

Lula Pena, poetessa, cantante e (ottima) chitarrista di Lisbona, con uno stile scabro e percussivo che sfrutta al meglio la possibilità di accompagnamento è una delle grandi voci del neo fado. Chi avesse in mente però una seguace della tradizione, con qualche aggiustamento tattico per la contemporaneità è completamente fuori strada. Lula, che dosa i suoi dischi a intervalli di tempo così clamorosi da far pensare che nulla le importi del mercato ( in media una decina d'anni tra uno e l'altro) sa sì affondare nelle pieghe più tormentate e scure della musica che ha preso nome dal "fatum" dei romani, ma al contempo dovete immaginare un talento che conosce ogni trucco per infiltrare il fado di chanson, di tango argentino e uruguayano, di morna capoverdiana, di atavici reperti trobadorici, perfino di ballad piegate sul blues che avrebbero avuto un bel posto nel canzoniere di un Leonard Cohen o, per restare nelle medesime estetiche, ma al femminile, di una Nico. Si sarà capito che la nostra ha dalla sua una voce conturbante e misteriosa, appoggiata su pochi e magistrali tocchi di chitarra, e che ogni brano è un viaggio decisamente sorprendente. A un certo punto spunta fuori perfino No potho reposare, il brano classico sardo che fu illuminato dalla voce radiosa di Andrea Parodi: per lei è velluto scuro, fruscianti e serpentino. **(Guido Festinese)**